

I dipendenti di 97 enti collegati alla Regione potranno andare a riposo anticipato, ma solo dopo il 2003. D'accordo maggioranza e opposizione. L'assessore al Bilancio: non c'è la copertura finanziaria per questa legge

### ECCO COSA PREVEDE LA LEGGE

**GLI SCIVOLI.** La legge 10 del 2000 (i cui effetti adesso vengono estesi anche ai dipendenti degli enti collegati alla Regione) prevede che si possa andare in pensione con solo 25 anni di servizio alle spalle, invece dei 35 previsti dalla legge nazionale. Per le donne è prevista la possibilità di andare in pensione con venti anni di carriera alle spalle (e in presenza di particolari requisiti, come la laurea e alcuni figli, anche con appena 15 anni di anzianità). In sintesi, a chi farà richiesta di andare in pensione non verrà applicata la più rigida normativa nazionale ma continuerà ad essere applicata la più favorevole legge regionale.

**IL TRATTAMENTO ECONOMICO.** Questa è più vantaggiosa anche dal punto di vista economico perché consente in alcuni casi di ottenere una pensione pari (o a volte anche superiore) all'ultima busta paga.

**IL BLOCCO FINO AL 2003.** Quando la legge 10 fu varata per i dipendenti regionali in 4.500 a chiesero di andare in pensione: ma l'operazione è stata congelata (con l'ultima finanziaria regionale) fino al 2003 proprio perché avrebbe comportato un costo eccessivo per le casse siciliane. Ora la stessa possibilità viene offerta ai dipendenti degli enti collegati alla Regione: questi sono almeno 2.500 anche se i sindacati calcolano che solo un migliaio dovrebbe avere i requisiti previsti.

## Non è più il tempo delle illusioni

**C**I RISIAMO. Due emendamenti quasi invisibili, approvati in fretta e senza battage pubblicitario: così l'Ars, con un voto trasversale, ha esteso le baby-pensioni a un centinaio di enti in qualche modo collegati alla Regione. Almeno a un migliaio di dipendenti viene concesso un privilegio già accordato a 4.500 impiegati degli uffici centrali dell'amministrazione con una norma - si badi - che il governo regionale ha dovuto sospendere per mancanza di fondi. Sì, ci risiamo: ecco di nuovo il malcostume delle promesse facili e dannose per bilanci da tempo in rosso. Provvedimento improvvido, per il quale è lecito gridare allo scandalo. Viviamo in un Paese in cui il sistema pensionistico fa acqua da tutte le parti, creando una spaccatura fra generazioni, con i padri che loro malgrado tolgono risorse future per i figli. E viviamo in una regione che costituisce eccezione negativa in un quadro già a tinte fosche: il trattamento pensionistico dei dipendenti regionali è di favore, rispetto al comparto pubblico statale, e tutto ciò malgrado la Sicilia produca minore ricchezza. Non dimentichiamo, infine, che l'ente Regione attraverso una crisi finanziaria gravissima, sottolineata in questi giorni anche dagli analisti internazionali. La giunta non riesce ad accantonare le risorse necessarie allo sviluppo, si preannuncia una Finanziaria lacrime e sangue che potrebbero pagare tutti i cittadini. In questo contesto, un contesto segnato da forti disuguaglianze economiche, si premia nuovamente chi ha già la fortuna di avere un lavoro e una pensione. L'obiezione di chi ha votato la legge è: in fondo si offre ad alcuni (il personale degli enti controllati dalla Regione) quello che già altri (i dipendenti diretti) hanno già. Ma il punto è un altro: non ci sono più i soldi per questi privilegi, il problema che si pone è quello di eliminarli, non di allargarli. È il caso di comprenderlo una volta per tutte. E anche chi offre queste illusioni rischia presto di essere smascherato. Basta aprire la cassa.

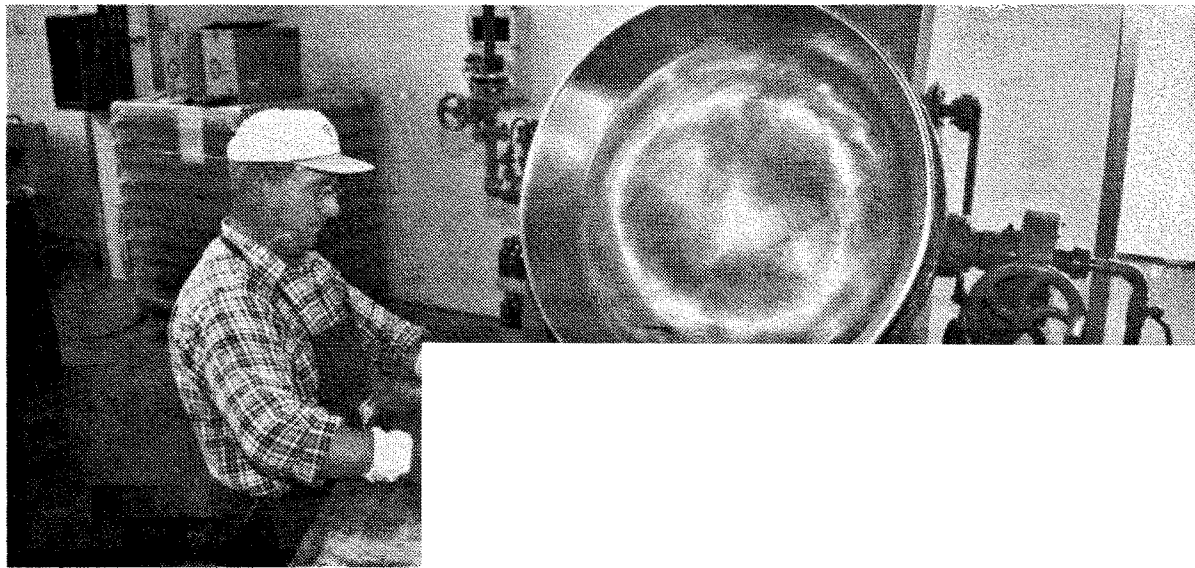
E.I.A.

# PENSIONI

## L'Ars crea un esercito di nuovi privilegiati

**PALERMO.** Il sogno delle baby-pensioni diventa realtà anche per i dipendenti degli enti regionali. Quella che rischia di diventare l'ultima spallata ai conti della Regione arriva da una "leggina" dal titolo anonimo: «Disposizioni urgenti nei settori dell'artigianato, del commercio, della cooperazione e della pesca». Una norma approvata dall'Ars martedì sera e che contiene nell'ultimo articolo dal titolo «Guida ambientale escursionistica» un comma atteso da 2.500 siciliani: l'estensione del trattamento pensionistico dei dipendenti della Regione anche a quelli degli enti collegati. Più precisamente l'articolo approvato parla di dipendenti degli «enti autonomi sottoposti a vigilanza e/o controllo della Regione», a cui verrà applicata la legge 10 del 2000. In sostanza ai dipendenti di enti quali le Camere di commercio, le Asi, l'E-as, l'Esa, le Aziende di soggiorno e turismo, l'Istituto Vite e vino, l'Istituto zooprofilattico e quello per l'Incremento ittico, i consorzi di bonifica (solo per fare alcuni esempi) è stata data la possibilità di andare in pensione con 25 anni di anzianità (che diventano 20 per le donne), ottenendo anche il più favorevole trattamento economico già previsto per i regionali. In ogni caso anche questi pensionamenti resteranno bloccati, come i primi tra l'altro, fino al 2003 (lo perde l'ultima finanziaria). Dai primi calcoli fatti subito dai sindacati questa norma riguarda circa 2.500 persone (mille sarebbero però quelli sicuri di avere i requisiti necessari). Ma soprattutto è una legge che costerà alle casse pubbliche «decine di miliardi di lire», come sottolinea l'assessore al Bilancio Alessandro Pagano: «È una legge dal costo elevatissimo, che riguarda circa 97 enti in tutte le province, e che non ha alcuna copertura finanziaria. Arrivo a dire che per questo motivo è stata varata in violazione dell'articolo 81 della Costituzione e mi chiedo come potrà superare l'esame del Commissario dello Stato».

L'articolo in questione è frutto di un primo emendamento presentato da Marzio Tricoli (An) e dall'assessore alla Cooperazione Michele Cimino (Forza Italia) e di un altro presentato dai diessini Oddo, Villari e Giannopolo: «Il primo emendamento - spiega Tricoli - prevede le baby-pensioni solo per quegli enti che hanno bilanci propri, e quindi la norma non avrebbe gravato sulle casse regionali. Ma l'Assemblea ha approvato anche il secondo che estende i benefici anche agli enti finanziati dalla Regione». Giannopolo guarda l'altra faccia della medaglia: «Era un fatto di giusti-



zia estendere a tutti i dipendenti a cui si applica il contratto dei regionali anche il relativo trattamento pensionistico. E in ogni caso sarà la giunta a fissare dei paletti e a decidere gli scaglionamenti rendendoli meno gravosi». Ma l'assessore Pagano solleva un'altra obiezione: «Non è ammissibile che il regolamento dell'Ars non preveda di richiedere, prima di approvare emendamenti che anche indirettamente comportino spese per la Regione, il parere della commissione Bilancio. Di casi come questo ce ne sono stati tanti in passato, solo che questo è più eclatante perché maggiore sarà la spesa per noi. I deputati, se vogliono bene a questa Regione, devono capire che ogni emendamento deve trovare il parere favorevole della commissione Bilancio e di quella di merito». In attesa del verdetto del Commissario dello Stato si è già scatenata la polemica. Due giorni fa era stato il leader di Forza Italia Gianfranco Micichè a bacchettare l'Udc "colpevole" di allargare i cordoni della spesa nella Sanità, adesso i cuffariani rispondono per bocca del capogruppo Salvatore Cintola: «Sul rigore finanziario l'Udc è d'accordo con Micichè. Sono dispiaciuto però che lui non sia stato informato da un suo assessore e dai suoi deputati di ciò che stavano portando avanti all'Ars proprio mentre lui invitava a tagliare le spese». Chi già esulta sono i sindacati: «Ora questi dipendenti possono essere equiparati ai loro colleghi regionali, una operazione che grazie agli accantonamenti già fatti da questi enti non dovrebbe appesantire le casse regionali», commentano Dario Matranga e Marcello Minio dei Cobas.

GIACINTO PIPITONE